

Presentazione

L'epoca che stiamo vivendo è attraversata da molteplici questioni, che rafforzano l'idea, sempre più condivisa, di una svolta storica significativa nella cultura mondiale e occidentale in particolare. Tale contesto problematico, ricco tuttavia di possibilità inaudite in relazione alla globale crescita del nostro mondo, manifesta un carattere molteplice, difficilmente interpretabile e valutabile in modo critico. Gli interrogativi che occupano in modo diffuso l'ambiente culturale contemporaneo e che traducono in concreto la complessità delle questioni si collocano su diversi piani del vivere umano (economico, politico, sociale, etc.), ma ruotano sostanzialmente intorno alla questione più "grande" circa l'identità umana e la sua relazione con quanto la circonda. La plausibilità di quanto appena affermato è sostenuta dalla ricorrente e diffusa identificazione tra complessità culturale e "questione antropologica", che costituisce appunto il nodo essenziale della contemporaneità cosiddetta "post-moderna".

Che l'uomo sia un "problema" non costituisce un dato essenzialmente capace di "disturbare" l'intelligenza e il sapere costituito. La "questione antropologica", infatti, da sempre domina i percorsi di ricerca delle scienze, delle arti, della letteratura e di ogni espressione dell'ingegno umano; essa interessa tutti coloro che intendono chiarire il "mistero" del proprio essere in relazione all'origine, al presente della propria storia e al futuro. Le cosiddette "domande antropologiche", cioè, vengono declinate in vario modo nei molteplici percorsi dell'esistenza e trovano risposte – anche queste molteplici – nel complesso delle produzioni dell'intelligenza. Nella sostanza è in gioco da

sempre – semplificando quanto detto – la questione dell'identità umana; una questione seducente per ogni forma di pensiero, ma anche sfuggente a possibili tentativi di definizione.

Ma – come abbiamo sopra affermato – la “questione” dell'identità, radicalmente connessa alla “questione antropologica”, assume oggi un peso notevole in rapporto all'ostentato dominio della scienza e della tecnica, che intendono costituirsi come paradigma unico e universale nel farsi dell'umano, proprio della postmodernità. Le molteplici derive e i postulati riduzionistici, determinati dalla suddetta pretesa della cultura tecno-scientista, ridondano ampiamente sull'umano e acuiscono le questioni dell'identità. Il dibattito culturale in merito non è semplice e rivela anche ampi tratti di ambiguità. La complessa questione epistemologica circa i ruoli scientifici e quella etica circa le competenze socio-politico-culturali nel “disegnare” il profilo della (non) identità umana rafforzano l'idea di ambiguità e contribuiscono non poco a ritenere incerta la posa della stessa “questione antropologica”.

In questo contesto la teologia non sta certamente a guardare. La questione dell'uomo riguarda tutti, credenti e non credenti; riguarda i saperi e tra questi la teologia. Tuttavia, anche il sapere teologico si imbatte in un problema non facile. Dire l'uomo in teologia è un'impresa ardua, nonostante la rivelazione di Gesù Cristo, l'uomo-Dio. Ed è per questo che la teologia non pretende di dire l'ultima parola sull'umano. Il suo percorso di ricerca, infatti, è segnato dal continuo confronto-dialogo con i saperi che intendono dire l'umano, o almeno questo è l'intento di ogni percorso teologico autentico.

L'Associazione Teologica Italiana, che da tempo e in diverse direzioni è significativamente interessata all'interlocuzione con i saperi, non ha mancato di offrire il suo contributo in merito a quanto appena detto circa la questione dell'identità umana. A più riprese, infatti, i teologi che fanno capo all'Associazione si sono coinvolti in essa, misurandosi molto opportunamente con quanto viene prodotto dalle scienze e dalla cultura in genere in riferimento all'umano. Ultimamente, poi, essi hanno

caratterizzato il loro appuntamento congressuale proprio sul tema dell'identità, nel contesto di una terra come la Sardegna (Oristano), che ha consegnato alla storia grandi protagonisti del dibattito teologico (per fare qualche esempio: Lucifero di Cagliari, Eusebio di Vercelli, papa Ilaro, papa Simmaco) e altrettanto grandi sostenitori dell'identità culturale, come è il caso di Eleonora d'Arborea, la quale promulgò la *Carta de Logu* (XIV secolo), un codice giuridico scritto in lingua sarda, molto accorto nel rispetto delle identità e nella tutela delle donne.

L'identità e i suoi luoghi. L'esperienza cristiana nel farsi dell'umano è il titolo che ha guidato il momento forte della riflessione dei teologi italiani e che trova nel presente contributo lo svolgimento del suo percorso.

L'apertura dell'evento congressuale è servita anzitutto a ricordare i quarant'anni di attività dell'Associazione e, in particolare, il contributo dato da un'eminente figura del panorama teologico italiano, da poco scomparsa, Luigi Sartori, il quale ha speso molte energie nella sua vita in favore di un "fare" teologia sempre e comunque attento alle istanze derivanti dal confronto più autentico del sapere della fede con le mutanti situazioni ecclesiali e culturali. Il seguito dei lavori è stato introdotto da un'ampia ricognizione degli elementi che focalizzano la "questione antropologica" oggi e la posa degli argomenti strutturanti l'intero percorso della riflessione (*Giovanni Ancona*). L'importanza di un corretto approccio metodologico ai *luoghi dell'identità*, capace di disegnare una antropologia teologica fondamentale, sulla base di una puntuale problematizzazione dell'identità nella cultura contemporanea e di un dialogo critico con alcuni referenti teologico-culturali (W. Pannenberg, H. Verweyen, P. Ricoeur), poi, ha orientato l'ingresso nei suddetti *luoghi dell'identità* (*Franco Giulio Brambilla*).

L'antropologia cristiana viene così interpellata da alcuni *luoghi* in cui l'umano emerge significativamente, con le sue questioni e con le sue inaudite possibilità. Anzitutto l'*interiorità*, dissolta nella coscienza della modernità, ma sempre interpellante i saperi e in particolare la teologia cristiana, la quale

propone una lettura cristologica di essa, facendo maturare la consapevolezza che una vera ed autentica identità si rivela nella sua relazione a Cristo e ai fratelli, escludendo così la pretesa delle possibili riduzioni intimistiche, che a più riprese sostiene il pensare e il sentire comune (*Roberto Repole*). In secondo luogo la questione dell'*identità sessuata*; questione estremamente complessa, che, inquadrata nel contesto del dibattito moderno, interpella la teologia cristiana e le offre una fecondità oltremodo significativa in un orizzonte ermeneutico in cui si intrecciano biografia, riflessione, linguaggio (simbolico, biologico, sociale) ed esperienza-comprensione della rivelazione di Dio in Cristo (*Stella Morra*). Ulteriori luoghi: il *legame fraterno*, il quale assume un grande rilievo nel percorso di identificazione della persona. Il processo biblico di costruzione dell'idea di fraternità, ripreso in relazione all'attuale orizzonte di senso, ampiamente letto dalle scienze umane, dalla filosofia, dall'antropologia, rivela la decisività della persona di Gesù Cristo e della sua vittoria pasquale sulla morte e caratterizza così la fraternità primariamente in senso cristologico e secondariamente (in modo derivato) in senso ecclesiologico (*Giovanni Cesare Pagazzi*). Il *fare*, come ciò che partecipa in modo strutturante alla definizione dell'identità umana, sia in termini di produzione culturale che come attività trasformante; e come esso, nella luce della predestinazione in Cristo, diventa il luogo in cui si forma l'identità dell'essere figlio nel Figlio (*Roberto Del Riccio*). Infine, l'*agire rituale*, attraverso cui risulta comprensibile come l'identità credente dipende strutturalmente dall'identità celebrata che apre l'intera esperienza dell'umano al rendimento di grazie e al compimento escatologico (*Andrea Grillo*).

Il percorso si è concluso con un primo bilancio critico, a più voci (*Ignazio Sanna, Duilio Albarello, Armido Rizzi, Saverio Cannistrà*), che ha sottolineato doverosamente gli elementi di debolezza del percorso, ma anche e soprattutto quanto è emerso di significativo per il prosieguo della ricerca.

La convinzione che emerge dall'assunto delle questioni e dalle piste di riflessione teologica che animano il presente con-

tributo è che il lavoro non è ovviamente concluso. La ripresa di quanto sostenuto dagli autori, nella linea dell'approfondimento e dell'integrazione e nel rispetto della specificità teologica, è l'istanza sensibile da perseguire nel contesto della sempre più attuale "questione antropologica".

Lucio Casula - Giovanni Ancona